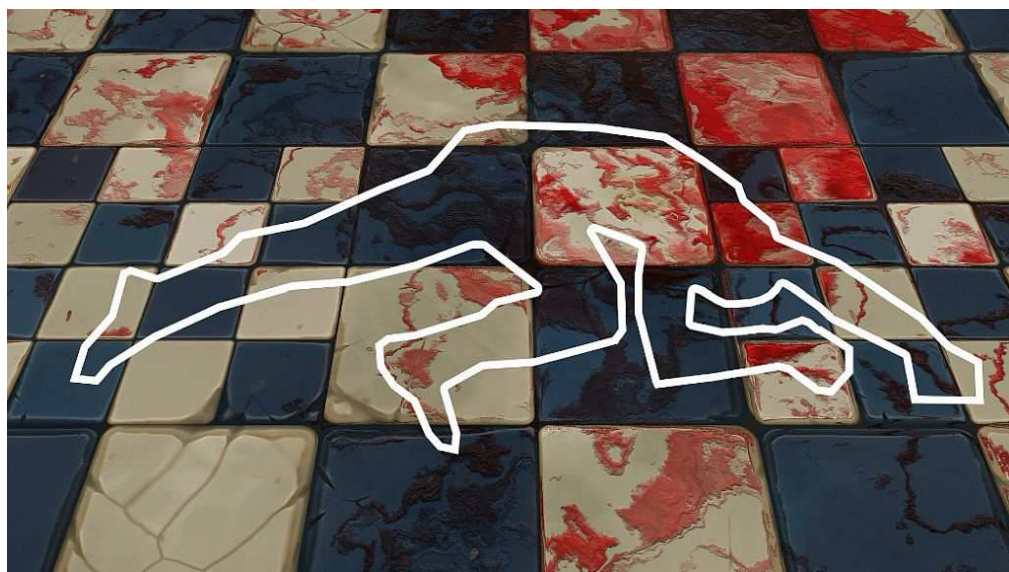




**L'estate
se ne
andrà...**



Spazi per le persone

**non
solo
per le
auto**

APRIAMO NUOVI SPAZI SOCIALI A CASERTA!

Mercoledì 13 settembre 2023
Cortile dell'ex Onmi
viale Beneduce 10,
Caserta

IMGRESSO GRATUITO

Dalle 19:00 Stand di artigianato e attività all'aperto
Alle 20:00 Cinema sotto le stelle
Proiezione del film "La Crociata"

Questa settimana

Questo è solo l'inizio

G. Manna, pag. 2

Tempi difficili per Meloni

A. Aveta, pag. 2

L'ebbrezza senza vino ...

G. C. Comes, pag. 3

Macchie di Caffè

U. Sarnelli, pag. 4

L'estate infernale

L. Ghidelli, pag. 5

Nuovi stili di vita

A. Di Pippo, pag. 6

La politica dei twitt

F. Corvese, pag. 7

Il lupo, la capretta e ...

N. Melone, pag. 8

Non solo aforismi

I. Alborino, pag. 8

Chicchi di Caffè

V. Corvese, pag. 9

Liberi

M. Attento, pag. 9

Caffè in libreria

P. Franzese, pag. 10

Tre ciotole

A. Castiello, pag. 10

Era già tutto previsto

R. M. Russo, pag. 11

Live!

P. Russo, pag. 12

Pianeta fiction

G. Vitale, pag. 12

Pentagrammi di Caffè

A. Losanno, pag. 13

Maria Gagliardi

P. Russo, pag. 13

Formidabili quegli anni...

G. Civile, pag. 14

Bentornati Settembrini!

L. Granatello, pag. 15

La bianca di Beatrice

M. B. Crisci, pag. 16

**Questo
è solo
l'inizio**



Un piccolo omaggio, col titolo di prima pagina, a Peppino Gagliardi, cantante di qualche successo molti anni fa, scomparso agli inizi di agosto. Purtroppo, se nella sua *Settembre* «L'estate se ne andrà insieme al sole», non c'è da sperare che questa estate 2023 andandosene (il prossimo 23 settembre) porti via con sé i rancori, le violenze, le insensatezze, le inciviltà, i problemi e tutte le altre *cosacce* che ne hanno punteggiato le giornate sin troppo calde anche dal punto di vista strettamente meteorologico, ma non solo. Quanto al Sole, gli esperti ritengono che splenderà ancora per 5 miliardi di anni e mi sembra probabile che, citando un'altra vecchia canzone, «noi non ci saremo». Se questo, quindi, non è un problema all'ordine del giorno, le pagine di questo numero del *Caffè* sono percorse dai problemi che abbiamo – in quanto singoli e come umanità – che tracciano come un sentiero di lacrime e sangue; però l'intento non è quello di recriminare ma piuttosto di invitare a reagire, e il come lo suggerisce la *morale* della favoletta di Nicola Melone...

«Negare e reprimere è la scelta dei governi che cadono». Lo diceva Giuseppe Mazzini e un paio di secoli dopo c'è da sperare sia ancora così. D'altra parte il governo Meloni è come lo scorpione della favola (quella della rana e dello scorpione; l'ho citata altre volte, se non la ricordate cercatela su internet): reprimere il disagio piuttosto che comprenderlo è nel suo Dna. Il che non vuol dire, ovviamente, che tutto vada consentito e si possa rinunciare in assoluto a punire chi «lo merita» (fra virgolette poiché anche questo non è un concetto assoluto, anzi... ma siamo nel campo dei *massimi sistemi* e, quindi, soprassedo), ma che la prevenzione e la cura del malessere sono più importanti. Questa elementare consi-

(Continua a pagina 5)

Tempi difficili per Meloni

Momenti difficili per il governo Meloni impegnato a varare la manovra finanziaria. La consapevolezza delle difficoltà c'è tutta, non altrettanto il come. Le risorse sono poche e non si sa come far quadrare i conti. La manovra sta diventando «un rebus», come ha commentato Carlo Cottarelli. Si è in presenza di una crescita ridotta e di un calo del Pil e pesano le spese per i bonus edilizi. «Il Superbonus? A pensarci mi viene il mal di pancia, non solo per gli effetti negativi sui conti pubblici ma perché ingessa la politica economica, lasciando margini esigui ad altri interventi», ha dichiarato il ministro Giorgetti al recente Forum di Cernobbio. Nel primo Cdm la Meloni ha lanciato l'allarme dei conti. Ha parlato di «serietà» e «realismo» di fronte alla manovra. «Bisogna spendere al meglio le scarse risorse che abbiamo: stiamo ancora pagando il disastro del Superbonus, una vera tragedia contabile che pesa sulle spalle degli italiani», «la più grande truffa contro lo Stato», ha dichiarato.

«Il re è nudo, addio ai miraggi elettorali. Ogni giorno il guardaroba delle promesse economiche del governo perde un pezzo e presto ritroveremo Meloni, Giorgetti, Tajani e tutti gli altri (metaforicamente) senza veli», scrive Marco Zatterin della *Stampa*. «Suonerà la campana, per Giorgia Meloni e i suoi ministri». «Suonerà la campana della prima manovra dell'austerità targata destra, quella del "fine luna di miele". Perché una manovra da trenta miliardi fa tremare i polsi e se in cassa c'è solo un terzo delle risorse, allora hai voglia a promettere». «Le promesse elettorali che solo un anno fa avevano fatto volare la coalizione sulle ali dei consensi, sembrano già castelli di sabbia esposti alle prime mareggiate di set-



tembre», osserva Carmelo Lopapa di *Repubblica*. Eppure nonostante questo scenario economico la Meloni non indietreggia sul suo programma farraginoso di riforme. Anzi ha ribadito l'impegno del governo per tutte le riforme annunciate: dalla riforma costituzionale, «uno dei primi provvedimenti che vareremo», ha detto, all'autonomia differenziata, alla riforma della giustizia e la delega fiscale.

Che la Meloni sia in difficoltà si vede anche dalla riorganizzazione del partito, con nomine importanti come la nomina della sorella Arianna, e moglie del ministro dell'Agricoltura Lollobrigida, a capo della segreteria politica di FdI e la nomina a responsabile della comunicazione del già sottosegretario Fazzolari a Palazzo. Poi la creazione di nuovi dipartimenti e nuovi responsabili, come il dipartimento dell'immigrazione. Operazioni, come osserva Massimo Franco del *Corriere*, per «blindare le proprie strategie affidandosi a profili di fedelissimi e perfino familiari». Il che «dice quanto la premier si senta bisognosa di esser protetta e assicurata: anche rispetto alla maggioranza e allo stesso partito di FdI». Per Stefano Folli di *Repubblica* «È la conferma che siamo entrati in una nuova fase della vita del governo. Tutto è sulle spalle della premier mentre la facile magia dei

(Continua a pagina 4)

sara
assicurazioni



**Agenzia di Casagiove
Gesualdo Antonio**

Via Recalone 8 ~ CASAGIOVE ~ Tel. 0823 464515

L'ebbrezza senza vino della violenza

La violenza non è forza ma debolezza, né mai può essere creatrice di cosa alcuna ma soltanto distruttrice.

Benedetto Croce

Un catalogo variegato e raccapricciante di violenze ha segnato l'estate. «Il furore è una ebbrezza senza vino» dice Atena nel quarto episodio delle *Eumenidi* di Eschilo. Un furore ebbro che si esalta e colpisce e uccide. Un furore ebbro che ha volti, nomi, vite appena cominciate a vivere e già così affogate nel male. Gli stupri di Palermo, del Parco Verde di Caivano e di Monreale, che sono solo la punta dell'iceberg delle violenze perenni allevate nel degrado sociale e civile delle periferie, in grandi rioni pregni di illegalità, in ampi spazi di Stato governati dalle mafie. I proiettili sparati nel corpo inerme di un ragazzo che aveva la gentilezza della musica, l'ingenuità di un'arpa, la incredulità di chi ha solo e sempre ascoltato il suono della vita, ignaro dell'esistenza del suono secco e sgraziato dei colpi della morte; un altro ragazzo ucciso da ragazzi che, in quel "gruppo dei pari", al tempo della mia gioventù fortunata, era un luogo bello di aggregazione e di socializzazione di grande valore, oggi trasformatosi in un concentrato operativo entro il quale monta una violenza collettiva insensata, posta in essere da ragazzi che singolarmente considerati non giungerebbero mai a produrre tanto orrore. Insieme, invece, dentro il gruppo dove si emula il male, ci si sente forti assommando le debolezze di tutti, si costruisce asocialità, si accetta di praticare, senza alcun senso delle conseguenze, la via della criminalità. In questi contesti la violenza esalta l'insensatezza e la crudeltà. Si torturano animali, si impicca il gatto di famiglia, si spara ai cani, si uccide a calci una capretta.



Le altre donne aggiuntesi all'elenco tetramente lungo dei femminicidi, vittime di maschi figli di una società che ha messo sull'altare Narciso e ha demonizzato l'errore, l'insuccesso e il fallimento che sono dentro la vita e che a volte, affrontati con umiltà e coraggio, aiutano a divenire migliori. Il delitto in costoro diventa il contenitore macabro della insufficienza che non sanno colmare, della vulnerabilità del proprio ego.

Quei lavoratori uccisi dall'ingordigia, dalla dittatura dei tempi da limitare, dalla sicurezza tradita su cui risparmiare, dal crescente affermarsi della priorità del profitto sul valore della vita. Quei disperati che continuano ad affollare quel cimitero senza tombe sul fondo del Mediterraneo. Quel contingente sempre più numeroso di morti in divisa in tutte le guerre e quello più ancora inaccettabile di donne, bambini, anziani, inermi, che diventano numeri. Nell'aria c'è un senso di sconfitta e di impotenza che mi indigna quanto questo fiume di violenza. Il governo prepara norme repressive. Tra esse il carcere per i genitori di figli che evadono l'obbligo scolastico. Ma che può cambiare per ragazzi che non vanno a scuola oggi, se domani i loro genitori finissero in galera?

Le forme di violenza che ho elencato per rendere il senso della gravità del carico di angoscia che pesa sulla umanità, per stessa sua responsabilità, non poggiano sulle stesse cause. La violenza, che purtroppo ha sempre accompagnato il cammino dell'umanità, non è necessaria e tanto meno obbligatoria. Ma la non violenza

non trova spazio dove la sopraffazione è trasformata in affari da eroi, se a chi uccide si appendono medaglie al petto e a chi muore non resta nulla, nemmeno il ricordo. Se le donne vivono una condizione di subalternità sociale, forse è anche perché questo Paese ha abolito solo nel 1981 il delitto d'onore e il matrimonio riparatore e solo nel 1996 la violenza sessuale è divenuta reato contro la persona. Nei tribunali, però, spesso non è entrata aria fresca se nelle sentenze per delitti efferati leggo che la vittima era "disinibita" e che l'assassino si era sentito usato. Che le molestie del datore di lavoro erano da assolvere perché la dipendente era "complessata" o perché la vittima era "troppo brutta e mascolina", e, infine, che la "palpata breve", ma della quale non si definisce la durata, non è reato. In quegli stupri di gruppo urla l'assenza e la abdicazione dalla responsabilità dei genitori, la inefficienza del sistema educativo tutto, del reticolo delle istituzioni sociali, della Chiesa

che continua a mantenere la donna in una condizione di evidente inferiorità, a impedirle di svolgere ruoli e funzioni, a esprimere l'immenso potenziale di umanità di cui tutti abbiamo bisogno.

Tanta violenza, tanti delitti. I colpevoli ancor di più, hanno i volti, che non arrossiscono, di tanti di noi. Eppure oltre il buio, so per certo che l'amore c'è.

G. Carlo Comes



**CLINICA
VILLA DEL SOLE**

**Via Nazionale Appia, 35
81100 Caserta
Tel. 0823 251111**

La struttura opera in un complesso edilizio dove si effettuano prestazioni per le branche di medicina, cardiologia, ostetricia, ginecologia, oculistica, ortopedia, otorinolaringoiatria, chirurgia generale, chirurgia vascolare, urologia, per la presenza di un laboratorio modernamente attrezzato e del servizio di diagnostica per immagini comprensivo di RX, TAC, MOC ed ecografia.

La Clinica Villa del Sole S.p.A. è una modernissima struttura all'avanguardia dotata dei migliori strumenti e delle migliori tecnologie in campo medico attualmente in circolazione, grazie alle quali il personale sanitario riesce a offrire diagnosi più rapide e terapie mirate.

Il personale, umanamente e professionalmente qualificato, è impegnato a realizzare un modello di assistenza globale, sintesi di rigore scientifico e di umanizzazione delle terapie, ponendosi al servizio del malato.

150 POSTI LETTO DI CUI 130 IN ACCREDITAMENTO:

<i>Medicina Generale</i>	<i>Chirurgia Vascolare</i>	<i>Ortopedia e Traumatologia</i>
<i>Cardiologia</i>	<i>Otorinolaringoiatria</i>	<i>Ostetricia e Ginecologia</i>
<i>Chirurgia Generale</i>	<i>Oculistica</i>	<i>Urologia</i>

PRESTAZIONI AMBULATORIALI IN ACCREDITAMENTO:

Diagnostica per Immagini e Medicina di Laboratorio

AMBULATORI DI:

<i>Endoscopia Digestiva Completa</i>	<i>Urologia</i>
<i>Dermatologia</i>	<i>Cardiologia</i>
<i>Medicina Interna</i>	<i>Oculistica</i>
<i>Ostetricia e Ginecologia</i>	<i>Otorinolaringoiatria</i>

www.clinicavilladelsole.it



STRANO MA VERO...

Myriam Sylla, Paola Egonu, Sylvia Nwakalor sono tre atlete, tre ragazze nere, e fanno parte del sestetto base della nazionale italiana di pallavolo, una delle squadre più forti al mondo. La prima, Sylla, della nazionale è addirittura capitano. E poi c'è Gnuto, un altro ragazzo nero che fa parte della nazionale italiana di calcio. E, in passato, abbiamo avuto Fiona May, nera anche lei e oggi a raccogliere il testimone c'è la figlia Larissa, nera. E Marcell Jacob, due medaglie d'oro alle Olimpiadi di Tokyo, che alcuni giorni fa ha vinto la medaglia d'argento nella staffetta 4x100 maschile, finendo la gara davanti agli Stati Uniti. Diouf, nero, è uno dei giocatori della nazionale italiana di basket. Howe, velocista nei 200 mt e medaglia d'oro nel salto in lungo. E potrei continuare, ma la memoria non mi aiuta. Una Italia sportiva, insomma, che negli ultimi decenni si è imposta all'attenzione mondiale grazie a un esercito di atleti e atlete nere verso le quali dobbiamo mostrare gratitudine. Ma mi chiedo: tutto questo Salvini lo sa?

E cambiamo argomento. Bisogna riconoscere che i nostri amministratori sono proprio degli amministratori intelligenti, capaci e competenti. In questi giorni, ad esempio, hanno trovato il sistema di far risparmiare soldi al Comune e, di conseguenza, ai cittadini. Hanno inventato, infatti, la tecnica della segnalazione al po-



sto della riparazione: le buche, di cui sono piene le strade cittadine, invece di essere riparate vengono segnalate (non importa come, qualsiasi sistema e buono: un secchio vecchio, un jersey di plastica, una transenna, un bidone dell'immondizia). Questo sì che è amministrare con oculatezza.

Nella televisione odierna, personaggi che cambiano casacca se ne vedono a centinaia, ma non avrei mai immaginato che Bianca Berlinguer, figlia del volto storico del Partito Comunista Italiano, per anni giornalista della rete Rai, ha deciso di cambiare casacca e passare a una rete Fininvest (Rete4 per la precisione). Ma secondo voi si può? Chissà cosa penserà il padre.

Roberto Mancini ha firmato un contratto stramilionario con l'Arabia Saudita: sarà il commissario tecnico della nazionale araba per i prossimi quattro anni alla modica cifra di 25 milioni di euro all'anno. Totale 100 milioni. La cosa di per sé non è scandalosa. Gli offrono dei soldi e lui se li prende. Anch'io lascerei il "Caffè" se qualche testata concorrente mi offrisse più soldi. Quello che è scandaloso e la sceneggiata che Mancini ha recitato nelle ultime settimane. Si sarebbe dimesso – secondo lui – per incomprensioni sorte con gli altri dirigenti della nazionale. Ma poi si scopre che...

Umberto Sarnelli

TEMPI DIFFICILI

(Continua da pagina 2)

primi mesi si è appannata. La luna di miele di Giorgia Meloni con gli italiani sembra avviata a concludersi.

Mentre Meloni serra i ranghi del partito, il centrosinistra non sembra intaccare più di tanto la stabilità della coalizione. Anche se i primi sondaggi dopo la pausa estiva attestano la perdita di oltre un punto per il partito della premier. Conseguenza di decisioni politiche e fatti perfino di cronaca, come commenta *Repubblica*, che hanno avuto «un effetto boomerang» e offuscato l'immagine della Meloni: dalla riduzione del superbonus all'abolizione del reddito di cittadinanza, fino alle dichiarazioni del generale Vannacci e i commenti dello stesso compagno della premier, Giambruno, sulle violenze di Palermo.

L'"estate militante" della segretaria del Pd si è caratterizzata per la battaglia sul salario

minimo e per lo scontro con la Meloni sui migranti. Adesso la Schlein annuncia un autunno di "battaglie" e investe anche la Difesa chiedendo la riduzione delle spese militari. Una posizione che vede il partito diviso. In tanti ricordano alla segretaria gli impegni assunti con la Nato e verso l'Ucraina. Una scelta, quella della segretaria, che fuori del Pd giudicano come ulteriore appiattimento alla politica pacifista di Conte. «Dopo il reddito di cittadinanza e il salario minimo, i dem si accodano ai grillini anche sull'Ucraina», «per rincorrere il Movimento Cinque Stelle sul terreno del pacifismo», scrive il *Giornale*.

Schlein divide il partito anche sulla questione del referendum proposto da Landini per l'abolizione del *Jobs act*, e per il quale si è dichiarata favorevole a raccogliere le firme. Schlein ricorda di essere stata sempre contraria alla legge, ma nel partito, che allora ha votato la legge del governo Renzi, non si ha intenzione di inseguire questa battaglia. Per Bonaccini è «Inutile parlare di una cosa di dieci anni fa, rischiando di divi-

derci». «La battaglia di oggi è per il salario minimo», dice.

Renzi da parte sua chiama "gli amici del Pd" alla coerenza politica. «Il Pd ha votato il *Jobs Act* e ora fa un referendum contro il *Jobs Act*. Provo imbarazzo per chi nel Pd non ha il coraggio di alzare la voce contro questa scelta masochista», ha detto Renzi, accusando il Pd di «diventare la sesta stella del grillismo». Ma Renzi egoisticamente è anche «contento» della scelta del Pd, come osserva Niccolò Carratelli della *Stampa*: «Renzi non aspettava altro. Più il Pd a guida Schlein si sposta a sinistra, più rinnega il suo passato, più lui è contento». «Più vede aumentare l'insofferenza e l'imbarazzo dell'ala riformista (e in buona parte ex renziana) del partito, più lui sogna l'ennesima scissione e l'apertura di un vero spazio al centro». Ed è "Il Centro", questo il nome del brand, che Renzi sta cercando di fondare con la sua candidatura alle europee, con l'obiettivo - dice - di «rubare voti a Forza Italia e al Pd per fermare i sovranisti».

Armando Aveta

L'APERIA Società Editrice

Piazza Pitesti n. 2, Caserta ☎ 0823 279711

L'Aperia società editrice s.r.l.

Codice fiscale e p. IVA 02416060610

Registro Imprese di Caserta n. 180674/97

Capitale sociale € 10.000,00

Testata iscritta al Registro dei Periodici del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere il 7 aprile 1998 al n° 502

il Caffè

Direzione e redazione: Piazza Pitesti 2, Caserta
0823 279711 ilcaffe@gmail.com

Stampa: Depigraf, Via Cifarelli 14, Casolla, Caserta

Direttore Responsabile
Alessandro Manna

Direttore Editoriale
Giovanni Manna

Direttore Area Marketing
Antonio Mingione

L' estate infernale

Nessuno è mai riuscito a risolvere questa contraddizione: difendere qualcosa di umano insieme agli uomini.

Roman Gary

Tra il caldo torrido con giornate che hanno sfiorato i 50 gradi e l'escalation di crimini avvenuti durante le ultime settimane, quella appena terminata è stata decisamente un'estate infernale. Lo stupro di Palermo, quelli di Caivano, gli abusi reiterati a Monreale contro ragazzine, l'uccisione dell'orsa Amarena, riccio e cani presi a calci per macabro gioco, la capretta seviziata (di lei ne riparlerai a Pasqua). La maggior parte di questi crimini avvenuti da parte di ragazzini o in famiglia (al contrario di chi sostiene che vengono violentate solo le donne che si ubriacano) è solo la punta dell'iceberg: sono centinaia le violenze giornaliere che non vengono denunciate. Non si tratta di episodi di pazzia singoli ma crimini collettivi, ci si sente autorizzati a usare un fucile, a fare ciò che si vuole con il corpo di donne, bambine, bambini, per non parlare degli animali, ormai equiparati a cose (le persone civili, le cose, la "robba", la trattano meglio).

Questi criminali fanno parte di quella che definirei addirittura "sottocultura patriarcale" derivante da anni di tolleranza al patriarcato, impoverimento intellettuale, istigazione all'odio da parte dei politici; sono vigliacchi che devono unirsi in branco, far ubriacare la vittima nei casi di stupro, nascondersi dietro un fucile, aggredire chi non è in grado di difendersi. L'aberrazione maggiore, a mio avviso, la prova che questi delinquenti, in particolare i ragazzini, non hanno timore della giustizia, o non sono consapevoli che tali nefandezze siano illegali, è il fatto che riprendano il crimine con il cellulare come vanto. Di contro, molti di questi episodi se non venissero fuori in maniera eclatante anche sui social, sarebbero presto dimenticati e lasciati imputi.

Per quanto di natura diversa, fra gli avvenimenti delle ultime infernali settimane ricordo anche l'incidente ferroviario di Brandizzo, nel quale hanno perso la vita cinque uomini, fra cui il casertano Giuseppe Sorvillo. L'incidente è stato provocato (al di là dell'accer-



tamento delle singole responsabilità in corso) comunque da una cultura dello sfruttamento, dell'arroganza, della "legge" del macho contro le altre specie (nel patriarcato vengono considerati specie minori anche gli uomini più deboli, non solo le donne, come chi magari è costretto a lavorare in condizioni di sfruttamento) del far lavorare a ogni costo, fino alla morte. In generale, anche sulla sicurezza sul lavoro, le leggi ci sono ma tolleriamo, o ci voltiamo dall'altra parte, le mancanze, l'approssimazione, ormai in tutti i settori e, se per la maggior parte dei casi ciò si traduce in disservizi, con lavori più rischiosi, spesso, il prezzo, è la vita del lavoratore.

Bisogna iniziare a dire basta, perché la prossima volta sarà tuo figlio vittima di incidente sul lavoro, tua figlia o tua sorella ad essere violentata, il tuo cane ad esser seviziato. Abbiamo la voce, usiamola! Arrivati in questo girone infernale, non sono sufficienti neanche le pene esemplari: occorre la rieducazione di un intero Paese (e fatico ad usare la maiuscola), un profondo cambiamento di mentalità, di umiltà, di rispetto reciproco, noi donne per prime, e per noi stesse per prime, perché quest'estate del diavolo, della violenza, dell'orrore, sia l'ultima.

Loredana Ghidelli

Questo è solo l'inizio

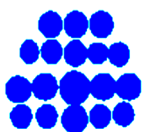


(Continua da pagina 2)

derazione si collega al box che, in prima pagina, dà conto di un'iniziativa che coglie un'esigenza casertana e chiede un'opportunità, quella di avere spazi dedicati ai giovani, ai meno protetti e più in generale all'aggregazione. Il che dovrebbe essere all'attenzione di un'amministrazione cittadina con molta più urgenza dello stadio o del piano-parcheggi.

Giovanni Manna

CLINICA
VILLA DEL SOLE



Caserta, Via Nazionale Appia 35
Tel. 0823 251111



**TTICA
OLANTE**

**Dal 1976 al
Vostro Servizio**



**Optometria
Contattologia**

New

**Sistema digitale
per la lavorazione
degli occhiali**

Via Ricciardi 10, Caserta

TeleFax: 0823 320534

 **3899262607**

www.otticavolante.com

info@otticavolante.com



CLIMA E METEO



In Italia, nei primi cinque mesi del 2023, si sono verificati 122 eventi climatici estremi; i fenomeni sono aumentati del 135% rispetto a quelli registrati, nel corso dello stesso periodo, del 2022. Il clima è cambiato. Gli scienziati, giustamente, dicono che è già successo e succederà ancora. Le rocce, infatti, testimoniano, senza possibilità di equivoci, che la terra, nei suoi 4 miliardi e mezzo di storia, ha subito grandi trasformazioni e il suo clima ha attraversato fasi di grandi glaciazioni e fasi di grande riscaldamento. Il clima è cambiato perché, come già in passato, l'atmosfera si è riscaldata troppo a causa dei gas serra; questi si stratificano nella troposfera e alterano il flusso di ricambio di calore nell'atmosfera. In passato, i gas serra erano emessi dai vulcani, ora li emettono i vulcani, ma anche le nostre fabbriche e le nostre case e le nostre automobili. Questa causa antropica rende l'attuale cambiamento climatico del tutto diverso rispetto a quelli del passato.

Il clima è oggetto di studio della climatologia (dal greco κλίμα klima, ovvero "regione, zona", e λογία, logia), branca delle scienze della Terra, e dell'atmosfera in particolare; la climatologia si occupa delle «condizioni medie del tempo meteorologico in un periodo di tempo di almeno 20-30 anni». Sulla base delle osservazioni, i climi sono classificati per fasce simmetriche rispetto all'equatore, come si vede nella immagine; ampie fasce dove si ripetono, con la stessa frequenza e intensità, fenomeni direttamente legati ai fattori che determinano il clima, principalmente temperatura

dell'aria e pressione, ma contano anche l'umidità e la copertura vegetale. Il sistema atmosfera è dinamico; le masse d'aria sono in continuo movimento le une rispetto alle altre in senso verticale e orizzontale e interagiscono tra loro. Il clima si forma e conforma nella parte alta della troposfera contraddistinto da fenomeni tipici quali venti, precipitazioni, nubi, etc..

Il tempo che fa è l'espressione locale di tali interazioni. È giusto dire, perciò, che il clima non è il meteo. Mentre il clima riguarda vaste aree, il meteo è un fatto locale. Il tempo meteorologico è l'insieme delle condizioni di temperatura, pressione, umidità, direzione e velocità del vento, etc., che caratterizzano l'atmosfera in un determinato momento e in un determinato luogo. I meteorologi diranno, giustamente, che le piogge torrenziali seguite da alluvioni ci sono sempre state, così come le bombe d'acqua e le ondate di calore, e anche la grandine si è fatta sentire. Tutto giusto. Ci sono state, ma non con la frequenza con cui si presentano oggi. L'atmosfera, che è studiata dalla meteorologia, si ritrova surriscaldata per effetto dei gas serra ed è costretta a movimenti di diversa intensità rispetto al solito, parossistici, ravvicinati nel tempo. I moti termo-convettivi sono propri delle masse d'aria, non sono eludibili. Avvengono. Avvengono e sono influenzati dall'andamento orografico del terreno; la presenza di montagne, colline, o fiume o foreste incide in maniera significativa sulla tipologia ed intensità di fenomeno.



Il clima è cambiato, inutile fingere. Con le nostre attività siamo andati a ledere antichi equilibri e le conseguenze sono sotto gli occhi di tutti. Le immagini delle nostre Regioni colpite in maniera disastrosa sono ancora negli occhi. Tante famiglie soffrono per quei disastri. Senza parlare dei danni alle cose e alle attività; senza contare i danni al PIL e senza calcolare quello che occorrerà, di soldi e sacrifici, la ricostruzione.

Cosa occorre? Si può investire nell'adattamento climatico, sulla transizione ecologica, sullo studio di nuove tecnologie produttive che possano abbassare i consumi di carbone e petrolio, sulle energie rinnovabili, sul ritorno a una agricoltura che tuteli l'ambiente e non lo inquina. Si può fare tutto questo. Tuttavia, sarebbe inutile auspicare un incremento di volontà collettiva alla salvaguardia della casa comune, se prima non si riconosce la radice etica e spirituale della crisi che stiamo vivendo. Occorre uscire dall'antropocentrismo deviato che ci fa credere onnipotenti, padroni del mondo e di tutte le sue creature. Siamo succubi di un sistema che ci sovrasta e ci schiaccia e non ce ne rendiamo conto. L'essere umano «accetta gli oggetti ordinari e le forme consuete della vita così come gli sono imposte dai piani razionali e dalle macchine normalizzate e, nel complesso, lo fa con l'impressione che tutto questo sia ragionevole e giusto. Tale paradigma fa credere a tutti che sono liberi finché conservano una pretesa libertà di consumare» (LS 203). I nostri consumi sono la nostra rovina, l'indice della nostra debolezza e del nostro egoismo. Solò «Quando siamo capaci di superare l'individualismo, si può effettivamente produrre uno stile di vita alternativo e diventa possibile un cambiamento rilevante nella società» (LS 208). Il Pianeta aspetta il nostro riscatto dall'egoismo.

La politica dei tweet

Nell'articolo "Tweet e il consenso, ma è questa la politica?", pubblicato su *Il Corriere della sera* lo scorso 27 agosto, Sabino Cassese rileva che i partiti politici non rispettano le norme previste nei propri statuti riguardo alla convocazione dei congressi e delle assemblee nazionali che ne dovrebbero definire programmi e linee politiche. A questo si aggiunge il calo degli iscritti che una volta erano l'8% della popolazione e che ora si sono ridotti a uno striminzito 2%. Non solo la base sociale dei partiti si è contratta drasticamente, ma essi non si curano della partecipazione dei propri sostenitori e non li consultano. Questo aspetto determina un'altra grave conseguenza: più i partiti sono deboli e privi di consenso, più cercano di infiltrarsi nelle istituzioni dello Stato. L'ultimo decreto del governo, varato il 10 agosto scorso, prevede una radicale riorganizzazione del Ministero della Cultura - ri-

volta a contrastare l'egemonia culturale della sinistra - e il ricambio di tutti i dirigenti, apicali e settoriali, con quadri dirigenziali nominati dal governo. Una pratica, in verità, già avviata dalla sinistra, ma che ora il governo Meloni ha portato alle estreme conseguenze, con la sostituzione in blocco dell'intero apparato dirigenziale, compresi i funzionari di seconda fascia.

È il sistema chiamato *spoil system*, cioè "il sistema del bottino", anglo-americano, per il quale chi vince può cambiare l'intero apparato amministrativo. La conseguenza è che, contrariamente a quanto prevede la Costituzione riguardo alla premialità del merito, saranno preferite la vicinanza politica e la fedeltà, piuttosto che le competenze e la professionalità. Secondo Cassese la maggiore pervasività dei partiti all'interno delle funzioni pubbliche si realizza in misura proporzionale alla perdita di consenso e alla riduzione della vita democratica interna. La ricerca asfissiante del consenso da parte degli esponenti politici comporta una presenza costante nello spazio pubblico e sui media, zeppi di slogan e dichiarazioni degli esponenti politici di tutti i partiti che non sono il frutto di un dibattito, ma che nascondono un vuoto di idee, una mancanza di linea politica e di programmi chiari e definiti riguardo al futuro. Insieme con questi aspetti c'è, da parte delle forze politiche al governo, la ricerca affannosa di risorse per aumentare il gettito finanziario e, con esso, il debito pubblico, cosa che crea una continua tensione con l'Unione Europea. Perciò assumono un'importanza cruciale le discussioni sulla legge di bilancio che assorbono gran parte del dibattito all'interno del governo e tra i partiti, a scapito del confronto politico e delle iniziative parlamentari rivolte ad affrontare i tanti e gravi problemi che affliggono il paese.



Questi aspetti concorrono a determinare un processo di deterioramento dell'assetto democratico delle istituzioni e lo spostamento delle funzioni legislative dal parlamento al governo. Ciò avviene - osserva Cassese - specialmente nel secondo semestre dell'anno, in relazione proprio alla formulazione della legge di bilancio che spetta all'esecutivo, il quale, per ingraziarsi i gruppi parlamentari, riserva ad essi un fondo monetario di cui possono giovare liberamente. In questo quadro la tanto auspicata stabilità del governo, invece di configurare uno scenario positivo, si sta rivelando un agente negativo e pericoloso per la democrazia. Quanto sta avvenendo riguarda direttamente le forze d'opposizione e la sinistra, cui viene sottratta la possibilità stessa di influenzare e condizionare le scelte dell'esecutivo. Tutto questo dovrebbe essere materia di una discussione politica pubblica da parte delle opposizioni, mentre, invece, ci si accontenta dei *tweet* e delle battute a effetto pronunziate davanti alle telecamere.

Le considerazioni di Cassese concordano con le analisi dei maggiori politologi che si occupano del complesso tema della crisi della democrazia nel mondo occidentale. C'è un problema di partecipazione e un altro che riguarda il sistema politico. In tutti e due gli ambiti la sinistra sembra aver dimenticato le proprie tradizioni e la propria storia. Il correttivo alle derive così ben descritte da Sabino Cassese sta nella partecipazione politica, ma questa non ha molto senso se non avviene attraverso la rivendicazione sociale.

La sinistra italiana sembra essersi uniformata alla logica dei *tweet*, invece di preoccuparsi di organizzare il sociale e le lotte per i diritti che sono il sale della vera democrazia. L'altra questione riguarda il siste-

ma politico. Ancora una volta occorre spezzare una lancia a favore del sistema elettorale proporzionale, ancora una volta la logica secondo la quale chi vince prende tutto si dimostra nefasta. È sotto gli occhi di tutti a quali effetti negativi per la credibilità delle istituzioni democratiche può portare la contrapposizione tra due soli partiti in un sistema politico come quello americano, pure di solida tradizione democratica, dove la spaccatura politica si riflette nel paese e radicalizza le posizioni fino all'assurdo, fino a consentire a Trump la paradossale trovata di utilizzare la sua foto segnaletica come spot per la prossima campagna elettorale, cosa che certo non avrebbe potuto fare se non godesse di un ampio seguito popolare e dell'appoggio di una parte consistente del partito repubblicano, risultato a sua volta della contrapposizione frontale prodotta dal sistema iper-maggioritario statunitense.

Civettare con questi modelli, compreso quelli del federalismo e del presidenzialismo, è un grave errore. È invece il caso di recuperare il molto di buono che la storia della democrazia parlamentare italiana - solo apparentemente instabile - contiene, e di smettere di inseguire sistemi di paesi che hanno storie e assetti istituzionali del tutto diversi dai nostri. Seguire le mode e le pulsioni del momento e accodarsi al *mainstream* dominante non giova alla causa del progresso democratico e non è mai stato un buon affare per la sinistra, la quale dovrebbe finalmente compiere una seria autocritica e imboccare nuove strade. più consone a quella che dovrebbe essere la sua vocazione di forza popolare, attenta in primo luogo a salvaguardare i diritti delle fasce più deboli della popolazione.

Felicio Corvese

Il lupo, la capretta e la forza degli oppressi

In un grande bosco ai piedi di una montagna innevata convivono tanti animali differenti grazie a due sole regole fondamentali: la legge della catena alimentare e il rispetto per l'habitat. Ci sono i produttori di sostanze organiche (cianobatteri, i primi abitanti del pianeta, e piante), i consumatori primari (che si cibano dei produttori, gli erbivori tra questi) e i carnivori (i consumatori secondari si cibano dei primari, i terziari si cibano dei secondari, e così via). Nessun animale ne ammazza un altro senza la necessità di cibarsi e tutti rispettano l'ecosistema. In quell'habitat, per un caso fortunato, non ci sono famelici predatori di grosse dimensioni. L'esistenza degli animali e la bellezza e ricchezza del bosco è così garantita e la vita scorre serena.

Fino al giorno in cui, tutti lo ricordano come fosse ieri, scende dalla montagna per ripararsi dall'insolito freddo un grosso lupo affamato. Viene accolto dagli altri animali senza difficoltà e tutti cercano di aiutarlo a inserirsi. Dopo alcuni giorni passati a girovagare per conoscere l'ambiente e i suoi abitanti, resosi conto di non avere potenziali rivali, il lupo diventa prepotente e ambizioso. Una mattina, riunite tutte le creature nella piccola radura e salito con un balzo su un grosso masso, dice «*d'ora in poi mi chiamerete Attila, come il grande condottiero degli Unni, il Flagellum Dei*» e ringhiando aggiunge «*sarò il vostro re e la zona del bosco sulla collinetta, esposta a mezzogiorno e arricchita dal ruscello di acqua fresca e pulita, sarà la mia dimora*».

Sceso dal masso, si aggira tra loro con i suoi denti aguzzi ben in vista e chiarisce che nessuno può entrare nella sua dimora a sfamarsi, abbeverarsi o lavarsi al ruscello senza il suo permesso. Nessuno ha il coraggio di reagire a quel sopruso e, sperando che Attila si sarebbe accontentato di quel pezzo di bosco, tutti decidono di accettare quell'imposizione. Ma si sa, l'appetito di prepotenza e egoismo è insaziabile e chiede sempre

maggiori privilegi e ben presto l'atmosfera del bosco diventa insopportabile. Gli altri abitanti iniziano a riunirsi in segreto per cercare un rimedio e ripristinare le condizioni di vita precedenti alla comparsa di Attila. Le più attive sono le lepri, alimento preferito dal lupo, ma la paura spegne sempre ogni proposito di rivalsa.

Il lupo, ogni giorno più aggressivo e famelico, comincia ad aggredire gli altri animali non solo per sfamarsi ma anche per puro divertimento e per rimarcare il suo dominio e gli equilibri del bosco sembrano irreversibilmente compromessi. Le cose cambiano quando scende dalla montagna per ripararsi dal freddo un piccolo gregge di capre selvatiche, quattro femmine adulte, due caprette e tre caproni, due più giovani e il terzo, probabilmente il capo del gregge, di notevoli dimensioni, vello scuro e due spesse e lunghe corna. Il piccolo gregge è accolto con grande gioia dagli animali del bosco, specialmente dalle lepri che ne capiscono subito le potenzialità. La stessa sera del loro arrivo informano il gregge sulla presenza del lupo e sulla sua pericolosità.

Dopo qualche giorno una delle capre constatata personalmente la pericolosità di Attila che prova ad aggredirla, non riuscendoci soltanto perché nella corsa il lupo batte una zampa su un masso e si ferma per il dolore. E anche perché è ingrassato per il troppo cibo e la vita comoda. L'episodio convince il caprone nero ad affrontare la situazione ed escogita un piano. Una mattina, all'alba, mentre il lupo dorme ancora, una delle caprette va ad abbeverarsi al ruscello belando fortemente, quasi un canto, come le era stato detto. Nel frattempo il gruppo di capre si nasconde nei pressi, accompagnato da tre grosse aquile, con robusti artigli e grossi becchi uncinati, e quattro cinghiali venuti da fuori.

Attila, svegliato dal frastuono, si affaccia dalla sua tana in alto e grida «*perché stai sporcando la mia acqua? Ora scendo e ti*



mangio». A queste parole compare una delle capre grandi e dice «*ma tu sei più in alto, mia figlia non può sporcare la tua acqua*». Attila sta per balzare sulle due capre quando compare il montone nero che comincia a discutere con il lupo a tu per tu. A ogni replica di Attila compare un altro degli animali appostati, prima le altre capre, poi le caprette e i giovani montoni, poi ancora le aquile e i cinghiali. «*Conosco bene la favola "Lupus et agnus"*» dice il grosso montone rivolto al lupo, «*"Superior stabat lupus, longaque inferior agnus" e so bene come finisce*». Il gruppo intanto serra i ranghi e si avvicina minaccioso al lupo. «*Questa volta, però, l'epilogo sarà diverso, l'unione fa la forza*», aggiunge il montone e mentre parla le aquile cominciano a volteggiare sulla testa di Attila, i giovani caproni a scalcia e i cinghiali a grugnire minacciosamente. «*Come vedi siamo in molti, molto agguerriti e stanchi della tua feroce prepotenza*», prosegue con tono più alto e, avvicinandosi sempre più insieme agli altri al lupo, aggiunge «*non costringerci al rimedio estremo, vattene e lascia che la serenità torni in questo bosco*». Il lupo, impressionato dalla determinazione di quegli animali e valutata la loro pericolosità, con la coda tra le zampe lentamente abbandona il bosco.

Richiamati dall'allegro rumoreggiare del gruppo, compaiono tutti gli animali del bosco per godersi lo spettacolo del lupo sconfitto. L'unione fa la forza e gli oppressi vincono sempre sui tiranni se uniti!

Nicola Melone

Non solo aforismi

IL BRANCO

Ida Alborino

Le prede han cercato e subito le han trovate nessuna pietà solo empietà.

Le vittime han violentato l'innocenza han violato Parco Verde il contesto un ossimoro evidente.

Col degrado generale si consumano misfatti stupri e traffici di droghe nel quartiere dormitorio.

Con lo Stato inesistente la camorra è ben presente con famiglie disestate i ragazzi son travati.

Nell'assenza abissale di un comune impotente a nulla son serviti gli sforzi volontari.

Patriciello e associazioni han tentato l'impossibile stimolando le coscienze tra paura e indifferenza.

Non han vinto la partita e la storia si ripete a sei anni dalla morte della bimba Fortunella.

Sol clamore al momento interviste e buoni intenti di politici ed esperti sol discorsi senza effetto.



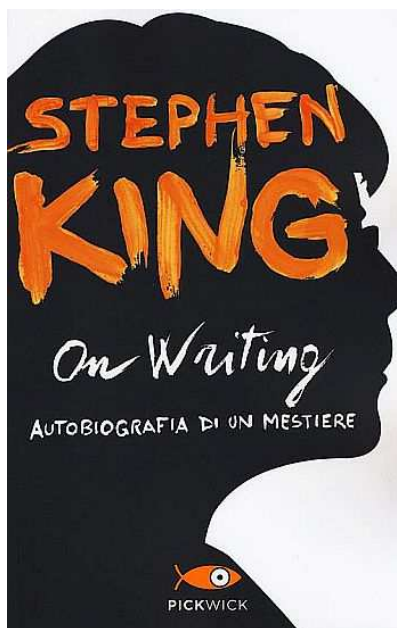
Chicchi di Caffè

Scrittura, ispirazione e necessità

L'orgia non è più la sorella dell'ispirazione: abbiamo cancellato questa parentela adultera. Se si vuol vivere in una contemplazione ostinata dell'opera di domani, il lavoro giornaliero alimenterà l'ispirazione, come una scrittura leggibile serve a schiarire il pensiero, e come il pensiero calmo e potente serve a scrivere leggibilmente; il tempo delle brutte scritture è finito.

Charles Baudelaire, *Consigli ai giovani scrittori*, 1846

Con queste parole Baudelaire demoliva il mito di genio e sregolatezza dell'artista, affermando che l'ispirazione è la sorella del lavoro quotidiano. Nel nostro tempo fecondo di pubblicazioni eterogenee e di messaggi frettolosi e approssimativi in rete è utile ritornare alla riflessione sulla scrittura in maniera semplice e rigorosa. Rainer M. Rilke nel 1903 sembra far eco alle dichiarazioni di Baudelaire quando scrive, nella Lettera a un giovane poeta: «Si interroghi sul motivo che le intima di scrivere; verifici se esso protenda le radici nel punto più profondo del suo cuore [...] Se la sua giornata le sembra povera, non la accusi; accusi se stesso, si dica che non è abbastanza poeta da evocare le ricchezze; poiché per chi crea non esiste povertà, né vi sono luoghi indifferenti o miseri. Un'opera d'arte è buona se nasce da necessità. È questa natura della sua origine a giudicarla: altro non v'è. E dunque, egregio signore, non avevo da darle altro consiglio che questo: guardi dentro di sé, esplori le profondità da cui scaturisce la sua vita; a quella fonte troverà risposta alla domanda se lei debba creare. La accetti come suona, senza stare a interpretarla».



Alcuni anni fa da Sperling & Kupfer è stato ristampato in Italia, con una nuova traduzione, un libro pubblicato all'inizio del nuovo secolo, che ho letto ora per la prima volta, *On Writing* di Stephen King, col sottotitolo *Autobiografia di un mestiere*. Ne ho apprezzato la chiarezza del linguaggio e la ricchezza di riferimenti letterari, con tocchi ironici e gustose citazioni. L'autore lo scrisse quando era ancora dolorante per i postumi di un incidente accaduto il 19 giugno 1999, quando, pedone, venne sbalzato fuori strada da un'auto. La prima parte narra la sua educazione con un brillante e ampio "Curriculum vitae". La seconda parte analizza la scrittura con i vari strumenti utili a chi scrive: la grammatica, il vocabolario e soprattutto la lettura, che favorisce l'apprendimento del processo creativo.

King si riferisce soprattutto alla narrativa, e nella forma del racconto discorre col lettore e traccia un itinerario nei percorsi della scrittura, con una particolare attenzione ai luoghi e ai tempi. Secondo lui, la storia

è più importante dell'approfondimento psicologico e la vicenda è più importante del tema. La parola umile è preferibile ai vocaboli ricercati, perché non è proprio il caso di imbellettare l'espressione. Singolare è il suo consiglio finale di non innamorarsi mai del proprio supposto talento. Bisogna continuare a leggere e scrivere, a incuriosirsi di tutto. E poi tornare di nuovo a leggere e scrivere. Diventare scrittore non è necessario. La scrittura non è vita, ma può diventare strumento di resurrezione.

Qualcuno gli ha chiesto: «Che cos'è *On Writing*?». Lui ha risposto: «È il romanzo della mia vita, non perché la mia vita sia un romanzo, ma perché la mia vita è scrivere».

Vanna Corvese

sara
assicurazioni



Agenzia di Casagiove
Gesualdo Antonio

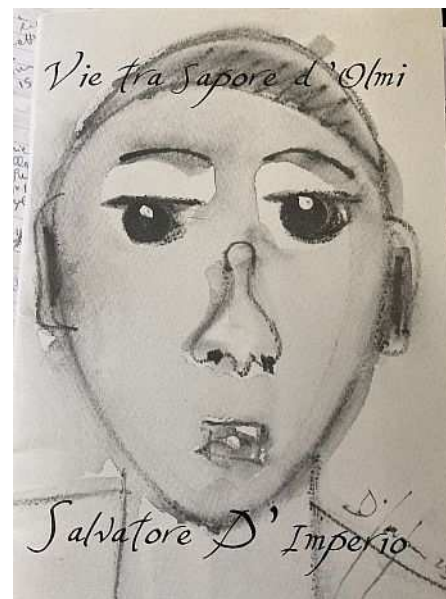
Via Recalone 8 ~ CASAGIOVE ~ Tel. 0823 464515

LIBERI

Mary Attento

È dedicata «a tutti quelli che come me sognano ancora ed amano la Vita senza riserve» la silloge appena data alle stampe da Salvatore D'Imperio, poeta per passione e pittore autodidatta che, come evidenziano le note biografiche poste a conclusione della raccolta, «ama definire l'Arte come Spirito che diventa materia». L'autore spiega fin dall'inizio la spinta che lo ha motivato a scrivere: «Questa piccola raccolta ragionata di poesie è costituita da appunti di viaggio e testimonianze adolescenziali scritti prima del 1972 che l'autore ha voluto dare alle stampe senza alcuna ambizione poetica. Una curiosità: il titolo "Vie tra sapori d'olmi" è l'anagramma del suo nome». Questo, dunque, il titolo dato ai versi – intervallati da immagini di alcuni dipinti – che scorrono in modalità andante e pensosa, spaziando dalle emozioni vissute nel tempo alle sensazioni suscitate dalla natura, alle riflessioni su dissapori, dubbi, paure... E spesso si ritrova a raccogliere i fili di pensieri senza fine o principio, puntando sull'ispirazione degli accadimenti e sulla sensualità dell'esistenza. D'altra parte anche le opere dell'artista brulicano di segni carichi di una potenzialità inventiva dall'energia vitalistica irresistibile e dai colori audaci, con il risultato di far convergere pittura, pensiero, umanità con la "forza della fragilità".

C'è un'altra iniziativa di Salvatore D'Imperio legata al mondo editoriale: «Sono autore dell'immagine di copertina dei libri. La prima è uscita a settembre 2022: la mia opera Luna d'argento ben rappresenta il forte impatto emotivo espresso nella narrazione del romanzo Scaffali di ricordi di Mariapia Rapuano; la seconda, Mascalzone latino sulla copertina del libro Campania felix di Giuseppe Cataldo; la terza, Marina, su L'alba è più bella del tramonto di Alessandro Caporaso».



Chi è fascista oggi?

Questo agile volume di Michela Murgia, scrittrice, drammaturga e opinionista, non è propriamente una provocazione o un gioco fatto invertendo i punti di vista e provando a dare istruzioni su come fare per diventare fascisti. «*Le cose che ho scritto, - spiega invece l'autrice - non tutte e non sempre, in qualche momento della mia esistenza, anche solo per un istante le ho pensate e credo che sia capitato a ciascuno di noi. Si tratta allora di cercare di capire quanto fascismo c'è in quelli che si credono antifascisti.*»

Il fascista di oggi è convinto che il sistema ispirato al fascismo sia meno costoso, più efficiente e più comprensibile per la «*massa popolare*». Il tempo gioca contro la democrazia, perché i testimoni oculari della «*lotta di liberazione*» via via scompaiono e con essi vola via anche «*la fuffa ideologica sulla Resistenza*». Denigrando il parlamentarismo, sempre macchinoso e oneroso, il fascista si fa promotore del presidenzialismo, sistema fondato sull'autorità indiscutibile del capo, a cui il popolo si affida con rispetto e con fiducia.

Non essendo possibile oggi impedire alla gente di parlare, esercitando il diritto democratico di esprimere opinioni e manifestare dissenso, sarà sufficiente allora rendere banale la comunicazione, in modo che tutti possano parlare di tutto, tranne di ciò che conta davvero, da riservare al capo. Al popolo bisogna rivolgersi con un linguaggio semplice, ben lontano dalla complessità e dagli alambicchi degli intellettuali, dei quali non si ha alcun bisogno. Così «*gli handicap-*

pati non sono diversamente abili» e la «*rottura di coglioni*» non può essere chiamata «*contrattempo*». Il linguaggio con cui rivolgersi al nemico, allora, non può essere quello garbato e rispettoso dei democratici («*il politicamente corretto*»), ma quello diretto, tagliente e violento.

Il consenso implica costruire nemici, e quindi non semplicemente avversari, che tutti possano riconoscere, attribuendo loro colpe estensibili in blocco alle categorie a cui appartengono (se un «*negro*» stupra, allora tutti i «*negri*» sono stupratori) e far sì che il popolo si senta vittima di una minaccia, da cui il capo può senz'altro difenderlo. Il fascismo è populismo, perché mira a «*offrirsi al popolo qualcuno in cui riconoscersi*», in grado di prospettare la soluzione di tutti i problemi e di cancellare gli ostacoli. «*Ogni volta che siete in presenza di una fragilità - la donna, il Sud rispetto al Nord, la Campania - chiamatela specialità, promettetevi di proteggerla e chi ne è detentore smetterà di chiedervi di cambiare la sua situazione*». Al cetto medio, invece, sarà sufficiente promettere un aumento in busta paga, l'eliminazione di una tassa, uno sgravio fiscale o un condono, rafforzando così l'idea che il capo, da «*buon padre di famiglia*», sa come prendersi cura del suo popolo.

La memoria antifascista fondata sul ricordo della Resistenza può essere combattuta inquinandola, evitando cioè contrapposizioni frontali e limitandosi a integrare e a ripetere che «*c'è stato anche molto altro*», che erano italiani anche i fascisti della Repubblica Sociale, che non ci sono state solo le

CAFFÈ IN LIBRERIA



MICHELA MURGIA, *Istruzioni per diventare fascisti. Fascista è chi il fascista fa*, Torino, Einaudi, 2018, pp. 95, euro 12,00.

«*fosse ardeatine*», ma anche le foibe, che Mussolini «*ha fatto anche cose buone*», che il fascismo «*non ha ucciso nessuno*» e che «*al massimo ha mandato qualcuno in vacanza al confino*».

Murgia propone infine un «*fascistometro*», questionario di espressioni-chiave, con cui il lettore può misurare il livello di preparazione fascista raggiunto e magari scoprirsi un «*militante consapevole*» o addirittura un «*patriota*», in grado di «*affrontare il pericolo democratico e le sue derive*».

Paolo Franzese

Tre ciotole

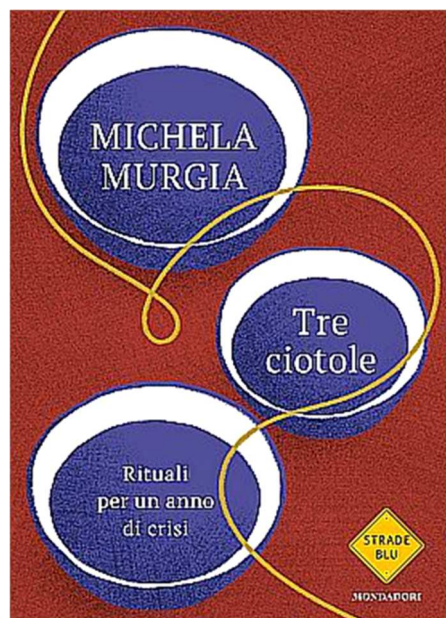
Quando ho acquistato *Tre ciotole*, l'ultimo libro di Michela Murgia, l'ho fatto d'impulso, per la curiosità di leggere una penna narrativa che in passato avevo amato e invidiato. Ma sapevo che, in qualche modo, mi avrebbe condotto nella direzione di un'eco che non avevo voglia di sentirmi risuonare in petto. E così è stato, infatti, leggendo il primo dei dodici racconti che compongono il libro, tanto che ho deciso in un primo momento di posarlo sul comodino, lasciandolo a decantare accanto a quell'acqua troppo frizzante per berla in un solo sorso.

Michela Murgia lo ha definito un «*romanzo corale*», anche se di fatto si presenta come una sillo-

ge di racconti, storie che scorrono apparentemente parallele e che si concatenano tra loro più per il modo in cui agiscono i personaggi che per quei deboli indizi (messi a caso nei racconti, ma non per caso) che legano l'uno al successivo. Un unisono di voci che si rompono allo stesso modo: perché non c'è che un modo per spezzare un equilibrio, ma ci sono infinite strade per ricucirlo.

È un romanzo che racconta dodici vite che si infrangono prima di ricomporsi, ognuna come può, se può. E lo senti proprio forte, quel crack. Il momento esatto in cui la molla si spezza e rimbalzi all'interno della tua esistenza implodendo nelle tue stesse fragilità. Simili, affini, familiari: è così che scorrono le vite messe in scena da Murgia, che non hanno nome, non hanno aggettivi, non hanno una categoria a cui appartenere. Sopravvivono sospese in un non-luogo, in un non-tempo, in un limbo di sentimenti appesi a un filo che dondola sul mondo esterno. «*Rituali per un anno di crisi*», la didascalia che accompagna il titolo. L'anno è quello del secondo lockdown: una crisi globale a fare da cornice alle crisi intime di ognuno di loro. Che, forse, sono tutti (e nessuno) Michela. Non è bastato avere tanti punti di vista differenti per nascondere il pensiero dell'autrice, che con l'ironia con cui si è sempre contraddistinta smentisce spesso ciò che i suoi stessi protagonisti affermano.

Non si cela, nemmeno, la forte connotazione politica, che probabilmente è la molla da cui nasce questo libro. Come, in fondo, ha ammesso la stessa scrittrice nell'intervista che ha preceduto l'uscita del romanzo (maggio 2023). Ad aprire e a chiudere le storie, due



Lo stigma è già abbandono

Qui il silenzio della morte è fede / di un civile silenzio di uomini rimasti / uomini, di un tedio che nel tedio / del Parco, discreto muta

Pier Paolo Pasolini, *Le ceneri di Gramsci*

Pasolini, com'è ovvio, non poteva conoscere il Parco Verde di Caivano, costruito dopo il terremoto del 1980. Ma sperimentava e raccontava il degrado delle periferie, coltivato con il seme dell'abbandono. Ed è quest'ultimo che lievitando rende tragicamente significativo tutto quello che le cronache riportano sempre più spesso. Ultimo caso, e con una risonanza mediatica forte, lo stupro delle due bambine a Caivano, appunto. Ultimo di una lunga macabra serie. Così come il Parco Verde è parte di una lunga serie di costruzioni ghettizzanti, abbandonate dalle istituzioni e colonizzate dalla criminalità organizzata. Abbandono fisico di palestre, di piazze, di strutture in genere, ma anche abbandono immateriale dell'autorità, istituzionale e genitoriale. È lì, dove quel vuoto si evidenzia, che si insinuano l'orrore e le violenze, è dentro quell'antro cavernoso che nasce la malsana idea del diritto alla sopraffazione ed è sempre in quel buio che l'impunità appare come una corazza impenetrabile.

E, in sovrappiù, si ha l'erronea convinzione che siamo non in una modalità di libero mercato, ma che apparteniamo tutti a un mercato libero da regole e vincoli, privo di valori e doveri. E per chi non ha particolari strumenti conoscitivi, come succede spesso a chi vive in una realtà deprivata culturalmente, tutto si può vendere e comprare

senza scrupoli. Le piazze non sono più luoghi di incontro, ma di spaccio, in rete si vendono corpi e a bambini e adolescenti vengono offerte, in una logica di seduzione, immagini porno e violente. A nulla è riuscito, finora, don Maurizio Patriciello, parroco di Caivano, con le sue altisonanti denunce.

Ma come inizia questo processo di scivolamento verso una terra di mezzo? Di sicuro un elemento fondamentale è la ghettizzazione, cioè l'attivazione di quel processo che tende a raggruppare in spazi definiti



persone con esigenze o caratteristiche comuni. A Caivano fu la costruzione post terremoto del Parco Verde per chi aveva perso la propria abitazione. La conseguenza è stata la chiusura dei problemi in un recinto e la loro normalizzazione. Non solo. Ha provocato una buona dose di indifferenza da parte di chi non appartiene a quel gruppo sociale, quasi come una forma liberatoria. Lasciare in una bolla di isolamento fisico e simbolico, di emarginazione e di inferiorità sociale e culturale un gruppo riconosciuto come diverso da sé, viene vissuto co-

«Era già tutto previsto...»
La cronaca anticipata dalla letteratura

me mezzo di difesa.

Ma perché da noi, in Italia, questi gruppi sociali ghettizzati non si ribellano? Nelle grandi capitali europee sono state registrate molte rivolte urbane con veri e propri episodi di guerriglia che hanno messo sotto i riflettori la discriminazione "negativa" esistente in Europa, nella nostra civile e democratica Europa. Quel particolare tipo di discriminazione che è strumentalizzazione dell'alterità, costituita come esclusione.

Può la discriminazione negativa essere terreno di coltura per la violenza e gli orrori più efferati? Sì, può. Ma ciò non vuol dire che debba esserlo. Non esiste un destino inevitabile, c'è la responsabilità personale. Pasolini nel suo film *Mamma Roma* fa dire alla protagonista: «*Er padre de Ettore era un farabutto disgraziato [...] perché la madre era 'na strozzina, er padre era un ladrone [...] Perché er padre da madre era n'boia e la madre da madre era n'accattona, la madre del padre era na ruffiana e er padre del padre era na spia [...] Tutti morti de fame, ecco perché... Certo che se c'avevano i mezzi erano tutte persone per bene. Allora di chi è la colpa qua, de chi è la responsabilità?»*. E con le parole di *Mamma Roma* spiega lo stigma, quel marchio che viene posto da chi, fuori e dentro la bolla, quel destino è convinto che si determini ineluttabilmente. E non c'è abbandono più grande.

Rosanna Marina Russo

protagoniste che in realtà sono una (lei stessa, la cui presenza si fa sentire in ognuno dei dodici capitoletti): dalla diagnosi di cancro al quarto stadio all'epilogo già sviscerato, senza utopie di sorta né lieti fine. A fare la differenza, in questo cerchio sempre uguale che è la vita, è come si riempie la crepa, è quello che si decide di vedere attraverso quella fessura, cosa farne uscire e cosa trattenere.

Un libro necessario, questo, all'autrice in primis e ai lettori poi, dove il "poi" potrebbe richiedere un'elaborazione lenta, non così immediata. Si arriva ai ringraziamenti con la consapevolezza (o forse è solo suggestione) che Michela Murgia abbia lasciato un testamento intellettuale, cementando una sua morale che si svincola dalla religione, dalla politica così come la subiamo noi altri, dalla società regolamentata da leggi fisse e immobili. Come le tre ciotole che raccolgono il cibo di una delle protagoniste (e da cui il romanzo prende il titolo), giusto l'essenziale per il sostentamento quotidiano, e che sradicano il diktat della dieta suddivisa secondo obblighi cadenzati in colazione - pranzo - cena.

Anche la morte diventa sovversiva: colpisce come - nell'ultimo racconto - venga imposta ai "sopravvissuti" l'elaborazione del lutto. La protagonista decide di mettere all'asta (soprattutto emotiva) il proprio guardaroba. Un modo originale per mettersi a nudo e al contempo vestirsi di ricordi non suoi, ma di chi arriverà a comme-

morarla. Come le infinite maschere indossate dai personaggi di pirandelliana stirpe, Murgia vuole che la sua protagonista sopravviva alla morte e lo fa svestendola dei propri abiti (quelli mai indossati, quelli dai colori forti, quelli acquistati come souvenir di viaggio, quelli di scena, quelli di rappresentanza e quelli oramai logorati dal tempo) per farli indossare agli invitati al banchetto feroce, lasciando che ognuno scelga quello più affine ai ricordi costruiti con lei e attorno a lei, e obbligandoli - in fondo - a portarsi dietro il peso di un *memoir* che pur concreto che sia, sbiadirà col tempo. Sbiadiranno i colori, costretti al buio dentro un armadio chiuso a chiave; e si perderanno gli odori originari, quelli che sanno di vita, sostituiti dal sapore stantio e ammuffito che hanno le cose abbandonate, dimenticate.

Eppure c'è un modo per restare eterni, combattere l'inesorabile dimenticanza che accompagna lo scorrere del tempo: «*exegi monumentum*» di oraziana memoria, la funzione eternatrice della poesia ripresa da Foscolo. E Michela Murgia, prima di andarsene, ha voluto lasciare un marchio ai posteri: la sua scrittura, la sua appassionata lotta per i diritti, la sua - per molti antipatica, spocchiosa e pretenziosa - esigenza di non avere peli sulla lingua. Grazie di tutto.

Anna Castiello

Rassegne

6-7-8-9-10 SETTEMBRE: AVELLINO JAZZ

La prestigiosa rassegna dedicata alla musica jazz compie 30 anni. Dal 6 al 10 settembre, nella cornice del Parco del Gesualdo, ospiti a dir poco geniali: Jaap Blonk, Marc Ribot, John Edwards, Mark Sanders, Violeta Garcia, il Crossroads Improving, Virginia Genta, Sciarma Music, Antonio Raia...

8-9-10 SETTEMBRE: WIMBY FEST

World Is My Backyard / Il mondo è il mio giardino, Reggia di Carditello, San Tammaro. Stop Biocidio torna con il Wimby Festival per tre giorni di dibattiti, laboratori e musica insieme ad altri ambientalisti campani e nazionali. Line up: Venerdì 8: 99 Posse, Bandabardó, Modena City Ramblers, RFC, Bancarella del Terrone. Sabato 9: La Famiglia, Piotta, Dadà, Speaker Cenzou, Ezeo, CLTV Alte Frequenze. Domenica 10: Tony Tammaro, Gli Atleti, Jovine, Tartaglia Aneuro, Pepeeoh, Dreaming Droogs

10-11-12 SETTEMBRE:

A JUTA A MONTEVERGINE

Ospedaletto d'Alpinolo (AV) ospiterà tammurriate, paranze, concerti e arte di strada. Domenica 10 alle 18.30 concerto *Donna Madonna* di Fiorenza Calogero. Antonio Amato alle 22 in *Musicastoria*. Lunedì 11 alle 19.30 Angelo 'O Capitano Picone farà la sua invocazione a Mamma Schiavona; segue *A Maria* con Biagio De Prisco e il Coro Popolare dell'Agro Nocerino Sarnese. Dalle 21.30 le Sette Madonne. Il 12 settembre salita al Santuario di Montevergine. Alle 21.30 Peppe Barra in Piazza Demanio.

Sabato 9 settembre

L'AMORE DELLE DONNE WOMEN AND ART

Casa Noviello, località Gallo Sessa Aurunca, inizio ore 20.00 Per dettagli, info e prenotazioni 327.2276550 - 333.202685. Un viaggio che racconterà dell'amore creativo delle Donne del nostro territorio. Programma: *6 Opere in cerca di titolo*, esposizione di opere in terracotta e ceramica realizzate da Lina Graziano, Laura Noviello & Francesca Noviello. A seguire *Consiglia Aprovedolo* con un brano tratto da *Donne che corrono coi lupi*. Si prosegue con *Francesca sings Jobim*, con Francesca Noviello accompagnata per l'occasione dal M° Carlo Lomanto & Vincenzo Gionta.

ROCCO PAPALEO

Rassegna Un'Estate da Belvedere, Belvedere di San Leucio, biglietti su ticketone.it

MONTE>WAVE

Rassegna di musica indipendente Monte>Wave Pignataro Maggiore Parco Monte Oliveto, ingresso libero. Ore 20.00 Derumbado Rojo - Fance - Smitch in Blue Ray. Ore 22.00 Pierpaolo Capovilla e i Cattivi Maestri.

Live!

Paolo Russo

Domenica 10 settembre

NELLO SALZA

LA TROMBA DEL CINEMA ITALIANO

Al Belvedere di San Leucio appuntamento alle 19.30 per lo spettacolo musicale *Omaggio a Ennio Morricone*. Un concerto in cui la tromba ripercorre le più affascinanti e indimenticabili Colonne Sonore che hanno segnato la storia del Cinema Italiano e Internazionale proponendo così al pubblico un repertorio unico, presentato in forma di concerto. Nello Salza, due volte Premio Oscar con le musiche della colonna so-

nora di Nicola Piovani per il film *La Vita è bella* e con le musiche della colonna sonora del M° Ennio Morricone per il film di Quentin Tarantino *The Hateful Eight*. A fine concerto, un assaggio dei Pallagrello di Cantina di Lisandro. L'evento è promosso dalla Cosmoart APS con la direzione di Augusto Ozzella e Mary Farina e la collaborazione di SlowFood Caserta. Biglietti su ticketone.it

AVION TRAVEL

Al Castello di Baia ore 21.00 a chiudere il programma del Festival Antro 2023. Per informazioni pagina Facebook Parco Archeologico dei Campi Flegrei o sito web pafleg.it. Formazione Peppe Servillo, Peppe D'Argenzio, Flavio D'Ancona, Duilio Galotto, Ferruccio Spinetti, Mimi Ciaramella.

Lunedì 11 settembre

BLICHER - HEMMER - GADD

Lido Varca d'Oro - Riviera Flegrea Domitia, Via Orsa Maggiore - Marina di Varcaturò ore 21.30. Info & prenotazione tavoli 081.5091214 - 333.5754080, biglietti su etes. Il sassofonista vincitore del Grammy Award Micheal Blicher, il mago dell'Hammond Dan Hemmer e il leggendario batterista Steve Gadd hanno unito le loro forze nel 2014 per celebrare il loro amore condiviso per l'organo Hammond soul/jazz.

Venerdì 15 settembre

GIGI FINIZIO

Rassegna Un'Estate da Belvedere, Belvedere di San Leucio, biglietti su ticketone.it

Questo è un estratto delle segnalazioni più interessanti di *Caserta Eventi*.
Per altri aggiornamenti facebook.com/CasertaEventiNews

Per gli appassionati degli *anime* e i nostalgici della propria infanzia, è approdata su Netflix l'attesissima serie live-action *One Piece*, tratta dal manga più venduto della storia in Giappone. Creato e disegnato da Eiichirō Oda, dal 1997 i suoi 105 volumi hanno venduto in tutto circa 521 milioni di copie. Un risultato sconvolgente, in proporzione ad altri famosissimi manga come *Dragonball*, fermatosi alle 270 milioni di copie, e *Naruto* a 250 milioni. E come poter dimenticare la serie animata, il cui primo episodio è stato trasmesso nell'ottobre del 1999, che ha radunato milioni di fan in tutto il mondo, anche in Italia, diventando una vera e propria pietra miliare dei cartoni animati.

One Piece racconta di un gruppo di pirati, e delle loro rocambolesche avventure, alla ricerca di un tesoro che si chiama proprio *One Piece*. Il live-action è divenuto in pochi giorni lo show più visto su Netflix in 84 Paesi, superando *Stranger Things* e *Mercoledì* e stabilendo un nuovo record. La piattaforma ha investito su questo live-action circa 17 milioni di dollari a episodio e bisognerà capire se questi dati nel tempo reggeranno. Di certo si tratta di un vero e proprio cult internazionale che Eiichirō Oda ha definito «un meccanismo gigantesco che funziona meravigliosamente da 26 anni a questa parte».

Giovanna Vitale

Pianeta
fiction

One Piece



Un ricordo di Lucio Battisti

Periodicamente non possiamo non ricordarci di uno dei più grandi artisti che l'Italia e il mondo abbiano avuto. Quel Lucio Battisti che quest'anno avrebbe compiuto 80 anni e del quale il 9 settembre ricorre il venticinquesimo della scomparsa. Se ci pensiamo bene, più passa il tempo e più ci mancano l'artista e le sue canzoni e sempre meno tutte le varie diatribe legali e le varie amenità che lo hanno accompagnato dal momento della sua volontaria uscita di scena. L'isolamento di Battisti si era accentuato sempre di più e si rifugiò prima in Inghilterra e poi in Brianza. Nel 1979 durante un'intervista radiofonica disse che da quel momento in poi non avrebbe più parlato o rilasciato interviste: «*Tutto mi spinge verso una totale ridefinizione della mia attività professionale. In breve tempo ho conseguito un successo di pubblico ragguardevole. Per continuare la mia strada ho bisogno di nuove mete artistiche, di nuovi stimoli professionali: devo distruggere l'immagine squallida e consumistica che mi hanno cucito addosso. Non parlerò mai più, perché un artista deve comunicare solo per mezzo del suo lavoro. L'artista non esiste. Esiste la sua arte*». Anche lì, contro tutti e contro tutto, la sua carriera non ne ha risentito. Anche se, ovviamente, l'annosa questione dei grandi capolavori firmati Battisti-Mogol rispetto a quelli con la moglie Grazia Letizia Veronese e poi con Pasquale Panella probabilmente non troveranno mai una equanime soluzione. Diciamo che se avesse avuto la fortuna di star bene probabilmente ci avrebbe ripensato, sia a esibirsi in pubblico che a riprendere il sodalizio con Mogol.

Che Battisti non amasse molto i riflettori è cosa risaputa ma, si sa, il tempo è galantuomo e probabilmente avrebbe potuto smussare, con l'aiuto di qualche amico fidato (come Pietruccio Montalbetti dei Dik Dik), la sua proverbiale scontroosità. Lucio Battisti era una popstar suo malgrado. Oggi si sarebbe fatto una ragione che essere amatissimo da un pubblico trasversale di diverse generazioni riserva anche dei doveri verso milioni di persone in Italia e non solo. Avrebbe certamente saputo ritrovare la voglia con la musica e con l'impegno e il coraggio che tutti gli hanno sempre riconosciuto di riproporsi con esiti imprevedibili ma sicuramente degni di nota. Avrebbe ragionato sul fatto che l'apporto di Mogol gli era stato fondamentale e che rompere con lui era stato quasi un trauma *freudiano*, tipo il figlio che per rifarsi sul padre arriva all'estremo di cancellarlo. Naturalmente siamo sognando, ma quanti non hanno fatto

simili sogni. Teniamo conto che il nostro mito se n'è andato troppo presto - nel 1998 - a 55 anni (forse a causa di un linfoma, ma con precisione non si è mai saputo), e che senza la disgrazia della malattia avrebbe avuto la possibilità di continuare la sua ricerca e, perché no, regalarci altri capolavori come *La canzone del sole*, *Il mio canto libero*, *Pensieri e parole*, *I giardini di marzo*, *Mi ritorni in mente*, *Emozioni*, *Dieci ragazze* e tanti e tanti brani che fanno ancora parte della colonna sonora della nostra vita. Noi tutti gli saremo sempre grati. Seguire il suo repertorio significava sintonizzarsi con il mondo e scoprire con le sue canzoni di avere la possibilità di esprimere quelle emozioni che avevamo in comune con lui e che le sue canzoni ci regalavano.



Il connubio Battisti-Mogol è stato l'interprete delle nostre aspirazioni più recondite, della vita che poteva essere racchiusa nel tempo di una canzone e esprimere senso e sentimenti di straordinaria poesia, tanto da segnare un'epoca. Battisti era stato un autodidatta ma la sua sensibilità lo aveva portato a una sintesi prodigiosa. La musica cosiddetta leggera non aveva conosciuto fino a lui una fusione così mirabile tra tradizione



melodica e influenze afroamericane (Ray Charles e Donovan in primis, basti pensare a *Il tempo di morire* per averne un esempio lampante). Da «*Tu chiamale se vuoi emozioni*» a «*Lo scopriremo solo vivendo*» si potrebbero citare tali e tanti esempi tratti dalle sue canzoni che non la finiremmo più. Ecco perché non sarà mai troppo ringraziare il duo Mogol-Battisti. Da quel paesino di Poggio Bustone dov'era nato il 5 marzo di ottant'anni dobbiamo continuare a tenere viva la memoria di un artista che con le parole di Mogol, la sua musica e le sue interpretazioni vocali inconfondibili ci ha dato uno dei più begli esempi di canzoni d'autore e canzoni popolari, piene di spunti di modernità ancora oggi validissime e di soluzioni sperimentali strepitose per il tempo in cui furono concepite.

Le canzoni di Lucio Battisti sono diventate patrimonio di tantissimi conservando un'impronta di cantautorato d'autore di altissimo livello pur con un riscontro commerciale praticamente universale. C'era la massa del pubblico che comprava i suoi dischi ma ognuno poteva riconoscersi in ogni sua canzone. C'era sempre qualcosa che riusciva a entrare in contatto diretto con ciascuno. Ancora oggi quei brani sanno interessare generazioni diverse, riconnettendo ricordi privati a emozioni collettive di nonni e nonne, madri, padri e nipoti. Le canzoni di Lucio Battisti sono state anche la nostra educazione sentimentale, ci hanno aiutato a sopravvivere trovando nell'evasione musicale la via per uscire dall'impasse che anche l'età giovanile imponeva. Piccoli o grandi miracoli di un immenso pop d'autore che solo i Beatles o i Rolling Stones o Bob Dylan possono vantare. E non stiamo esagerando. Buon ascolto.

Alfonso Losanno

Maria Gagliardi a Saviano

Polisemie – Eternamente ruota la ruota dell'essere è il titolo della mostra dell'artista capuana Maria Gagliardi che sarà inaugurata sabato 9 settembre, alle ore 19,00, nello storico Palazzo Alloggia al nr.14 di Corso Garibaldi a Saviano. L'esposizione propone una serie di lavori realizzati dall'artista mercè l'utilizzo di varie tecniche sia pittoriche che digitali, con un espresso richiamo al concetto del fluire dinamico dell'essere e della conseguente metamorfosi, ponendo interrogativi circa le leggi occulte che governano il processo e la decodificazione del simbolo, con un invito ad un doppio sguardo, che si risolve in una continua danza tra logos e mythos. Letture di Gennaro Caliendo, musiche di Mario Simposio. La mostra, ospitata nelle sale site al primo piano, resterà allestita e visitabile fino al 6 ottobre.

Paolo Russo

Formidabili quegli anni...



... ma non tratterò né del celebre libro di Mario Capanna, né dell'ispirato brano di Robert Vecchioni. Qui si tratta di pallacanestro. Di quella che noi abbiamo vissuto a Caserta negli anni '90. In realtà tutto nacque molti anni prima e chi, come me, è più datato, lo ricorda molto bene. Gli altri, i più giovani, spero abbiano seguito un bellissimo lavoro televisivo andato in onda sulla Rai a puntate a fine agosto, *Scugnizzi per sempre*, il racconto della Juvecaserta e del suo progressivo avvicinamento a quello che sarebbe stato il punto più alto della sua storia: lo scudetto nel 1991. Penso, però, che lo spartiacque tra la pallacanestro e la città abbia una data precisa. Era il 1969. A Napoli si disputarono gli Europei di Basket (nel leggendario "PalaArgento"), e a Caserta venne destinato l'altro girone, al Palazzetto di Viale Medaglie d'Oro. A parte i cestofili di vecchia data, noi, più giovani e giovanissimi, ci avvicinammo a questo sport in maniera decisa. Ricordo, che all'epoca, dopo che era terminata la partita di calcio al "Pinto", ci si riversava nel vicinissimo palazzetto per seguire le vicende del basket.

E se all'epoca presidente della squadra di calcio era il cav. Moccia, presidente della squadra di basket era un uomo dalla visione illuminata, il cav. Giovanni Maggiò. Sicuramente, quello fu il tempo in cui tantissimi casertani restarono affascinati da questo sport. Lo Sporting Club Juve Caserta di allora partecipava ancora al Campionato di Serie C, ma l'arrivo di Maggiò fece sì che nuove ambizioni fossero dietro l'angolo. E così fu. In poco tempo, anche grazie all'arrivo di vecchi campioni che avevano giocato in Serie A, nelle Coppe europee e in Nazionale (tra tutti, mi piace ricordare Gavagnin e Maggetti), Caserta approdò nel Campionato di Serie B. L'entusiasmo crebbe a tal punto che il Palazzetto non riusciva a contenere tutto il pubblico. Si pensò così, poco dopo, di ampliarlo, costruendo due nuovi settori dietro i canestri. Fu questo il momento in cui Caserta cominciò ad amare veramente la pallacanestro.

E i risultati si videro quando Caserta fu sede di un girone di semifinale di Coppa Italia e la nostra squadra si trovò a competere con la Stella Azzurra Roma, l'Asti Saclà e la leggendaria Simmenthal Milano (le mitiche "scarpette rosse"). Vedeavamo in campo giocatori, allenatori, dirigenti, che avevamo visto solo in televisione. Qualche mese dopo, nell'ultima giornata del Campionato di Serie B, la partita contro la Toncelli Livorno. Era la partita che valeva la promozione in Serie A2. Caserta partì malissimo, ma alla fine fece sua la vittoria e, per la prima volta, approdò nel secondo campionato nazionale. Ricordo ancora la grande lettera A in legno, alta due metri, che fece Tonino Ronzo. Suo fratello Errico era il play titolare di quella squadra. Dopo di allora, ci fu ancora qualche anno tra la Serie B e la Serie A2, prima che gli anni '80 decidessero la grande "svolta". Caserta aveva Tanjevic in panchina (un santone) e questi chiese al Presidente Maggiò di prendergli un giocatore che stava in Brasile. Era uno che faceva canestro anche quando era buio e da qualsiasi posizione. Chi era costui? Il suo nome è Oscar Schmidt! Non solo Caserta, con Oscar, raggiunse la promozione nel massimo campionato, ma acquisì la dimensione di squadra ai vertici nazionali e di spessore europeo.

Intanto, attorno ad Oscar, crescevano giovani emergenti e giocatori di alto valore. Ormai Caserta era entrata a far parte dell'olimpo della pallacanestro italiana. Venne costruito il "PalaMaggiò", un impianto da molti invidiato, dove per trovare un posto bisognava andare con ore di anticipo. Nell'enorme parcheggio, pieno di auto, non c'era posto neanche per una bicicletta. Forse sto esagerando, ma che dire dei tanti pullman che arrivavano con carichi di tifosi a

"Pezza delle noci", nella Piana del Voltumo, provenienti dalla Puglia, dalla Calabria, dal Basso Lazio e dalle province della Campania per essere presenti al "PalaMaggiò"... Era qui che, al Sud, si fermava il basket di elite in Italia. E furono "anni formidabili", che tra l'altro videro in campo, per ben due volte, gli Harlem Globetrotter e anche la nazionale italiana contro Israele.

Furono anche gli anni di tante finali, in Italia e in Europa, con fortune alterne. Il ricordo più grande? La finale di Atene, in Coppa delle Coppe, contro il leggendario Real Madrid. Fu un'esperienza unica. Tutti sapevamo che si sarebbe affrontato un club con tradizione, storia, campioni e peso politico. Caserta fu immensa, con un grande Oscar, ma vinsero gli spagnoli, dopo un supplementare, grazie al "Mozart dei canestri", un "certo" Drazen Petrovic. Ricordo ancora il povero Petrovic, un killer in partita, un signore fuori dal campo. All'aeroporto, a notte inoltrata, ci ritrovammo con la squadra spagnola e, Petrovic aveva la Coppa in mano. Molti di noi, salutandolo, gli chiedemmo di poter toccare quella Coppa e lui, con nostra grande sorpresa, ce la porse. Fu un gesto di grande sportività che raccolse gli applausi di tutti noi di Caserta. Ci aveva castigato in partita, ma era pur sempre un grande campione.

Ma il meglio doveva ancora venire. Era il 21 maggio 1991, Caserta giocava gara-5 della finale scudetto al "Forum" di Assago, contro l'Olimpia Milano. Dopo 4 partite la situazione era in parità, con due vittorie per parte. Era la classica partita da dentro o fuori, per giunta giocata fuori casa, contro una squadra che fino a quel momento in casa aveva sempre vinto. Caserta gioca la partita della vita, tirando fuori dal cilindro il coniglio vincente. Non faccio nomi per elencare i protagonisti di quell'impresa, ma due, anche se per motivi diversi, li voglio citare. Uno è Vincenzino Esposito, infortunato, su di un lettino vicino alla panchina casertana, che piangendo, rispondendo a un giornalista disse: *"Non me ne fotte il cazzo di niente, voglio vincere"*. L'altro è Oscar. Si d'accordo, lui non c'era, ma in tanti abbiamo pensato che meritava di essere lì, insieme alla sua Caserta, a bucare la retina di Milano. Poi, fu festa grande. A Napoli, all'aeroporto, a notte inoltrata, il piazzale era pieno di casertani e bandiere bianconere. Poi, sull'autostrada il lungo serpentone di auto dietro il pullman con la squadra. Poteva essere l'inizio di una nuova storia, ma nel corso del tempo le cose andarono diversamente, purtroppo.

Sono passati 32 anni, ma il ricordo di quel tempo resta indelebile. Mi auguro che nella tre giorni in cui Rai 2 ha trasmesso *Scugnizzi per sempre* tanti giovani abbiano seguito questa storia. So bene, che mentre a quelli come noi, più datati, che hanno vissuto quei momenti, sarà scesa qualche lacrimuccia, per i più giovani e giovanissimi, potrà essere sembrata solo una vecchia storia di basket. Non è così ragazzi. Se credete, e volete approfondire, chiedete ai più vecchi e documentatevi. Sarà l'occasione per emozionarci, ancora una volta. E, stavolta insieme. Formidabili quegli anni. Torna grande Juve Caserta.

Bentornati Settembrini!

Ecco è arrivato settembre / mese dolce e propizio / di piogge a colorare i prati / e di dolci frutti della terra. / Amo settembre / il sole è ancora caldo, / si respira ancora aria di gioia e vacanza / e qualcosa mi sussurra di sognare e reinventarmi, / quasi fosse un nuovo inizio / è settembre!

Settembre, Stephen Littleword

L'afa dell'estate all'improvviso ci lascia, e con essa la concitazione dei giorni d'agosto, delle vacanze e di quanto stress e fastidio ci possa aver recato, contraddicendo le aspettative di chi si è trasferito per qualche settimana al mare. Gli amici, al rientro, mi raccontano di notti rumorose con finestre spalancate, schiamazzi che arrivano fin dentro casa per l'inciviltà dei nottambuli, traffico indisciplinato, intemperanze atmosferiche con mare sovente burrascoso, rive ventose, rincari degli ombrelloni in spiaggia e difficoltà di parcheggio... ma ora è finita! Le vacanze che, a rigor di termini dovrebbero significare "essere liberi da impegni" per ritrovare se stessi e la pace interiore, a volte suonano come una delusione, ed è meglio tornare alle occupazioni abituali. Agosto è sembrato un non-mese che ha stravolto le nostre abitudini a cui però (difficile ammetterlo) siamo fortemente attaccati, come certe bestiole nate in cattività che dopo un girto in libertà tornano spontaneamente nella propria gabbia. E con i versi del poeta de *La quiete dopo la tempesta*, alla fine delle ferie: «Ogni cor si rallegra, in ogni lato / Risorge il romorio / Torna il lavoro usato...».

Ad accogliere al rientro, troviamo nelle airole e nei grossi vasi disposti in cortile i

Settembrini, che già si aprono appena l'aria si è rinfrescata e manterranno la fioritura per tutto il mese, come promette il nome. «*Nomen, omen*» dicevano i latini: il nome è un presagio, e state sicuri che fino a San Michele coloreranno il mese iniziale del nostro autunno. Azzurrini, bianchi o aranciati mettono allegria nelle bordure queste minuscole margheritine chiamate anche Aster. In contrapposizione al nome comune, così semplice e intuitivo, quello scientifico è quasi impronunciabile: *Symphyotrichum novi-belgii*,



assegnatogli recentemente dal botanico statunitense Guy L. Nesom che ha voluto ricordare con esso il primo ritrovamento della specie, avvenuto nel Settecento nei dintorni di New York da parte dei coloni olandesi, quando quella regione si chiamava ancora Nuovo Belgio. La sua provenienza dal Nuovo mondo in tempi moderni ha impedito che nascessero leggende e miti su questa specie, o che fossero adibiti a particolari funzioni. In Francia, però, con i loro fiori a buon mercato si ricordano i soldati caduti valorosamente in battaglia, come se i piccoli e numerosissimi Aster fossero stelle al merito.

D'altronde, inselvatichitisi col tempo, la piantina non si è ancora impadronita di tutto il continente europeo, per cui non si hanno segnalazioni nel Meridione d'Italia della sua presenza spontanea. C'è bisogno di chi la pianta e se ne ricordi per tempo! Me ne faccio un cruccio, anno dopo anno, di non aver pensato a tempo dovuto al suo impianto nel mio giardino. Mi ricordo, purtroppo, della presenza dei fiori solo quando spuntano improvvisi e li vedo fiorire in grossi cespugli nel cortile del mio vicino. Più volte gli ho chiesto un cespo di radici (che mi è stato sempre promesso), ma l'operazione di divisione dei cespi va effettuata durante il riposo vegetativo, quando la piantina, priva di fiori e foglie, è un anonimo groviglio di sterpi, in un angolo coperto di foglie morte e passa del tutto inosservata, per cui è facile dimenticarsi di effettuare un nuovo impianto.

Essendo una pianta erbacea perenne, ben sopporta la divisione dal cespo-madre, anzi si invigorisce, in special modo se la pianta è coltivata in vaso. Dopo questa operazione, alla ripresa vegetativa formerà un cespuglio rigoglioso che fiorirà in autunno. Le radici dormienti, durante la stagione

fredda, entrano in uno stato di riposo e in primavera la radice rizomata ricaccerà i nuovi germogli con i getti fioriferi. Dopo la stagione della fioritura, quando il freddo dell'inverno farà ingiallire le foglie, è opportuno praticare una drastica potatura eliminando le parti aeree che possono portare muffe e altri agenti patogeni. Sarò contento se il mio vicino, in primavera, si ricorderà della mia richiesta e mi regalerà un groviglio di radici. Solo così si farà scudo contro l'invidia che desta in me l'immane fioritura autunnale dei suoi Settembrini.

Luigi Granatello



**Optometria
Contattologia**

**Sistema digitale per la
lavorazione degli occhiali**

www.otticavolante.com

**Dal 1976 al
Vostro Servizio**



**Via Ricciardi 10, Caserta
TeleFax: 0823 320534**



389 926 2607

info@otticavolante.com



Abilità strumentale, ironia, voglia di giocare e di divertirsi. Tutto questo e altro ancora nel concerto *Piano solo* di Stefano Bollani protagonista a San Leucio per "Un'Estate da Belvedere 2023". Il pianista, cantante e compositore si è esibito martedì scorso nell'ambito dell'ottava edizione del festival diretto da Massimo Vecchione e organizzato da Lwr S.r.l. con la supervisione artistica di Ventidici, in partenariato con il Comune di Caserta. Bollani è uno dei maggiori artisti italiani, riconosciuto e acclamato a livello mondiale. La sua musica non conosce confini, sconfessa i generi musicali e si nutre di tutti quei momenti magici con artisti straordinari che il pianista ha incontrato sui palchi di tutto il mondo. Ed è proprio così! Non solo pianista ma pure cantante duttile ed efficace, che ha progressivamente inserito nel cammino ironia e voglia di divertirsi con il pubblico.

Infatti, quando Bollani sale sul palco con il suo *Piano Solo* esiste una sola regola: rendere omaggio all'arte dell'improvvisazione grazie all'unione sempre nuova di tutte le

un'estate da
BELVEDERE
2023

note messe insieme in questi venti anni di Jam session. Ogni volta con un risultato diverso, eppure sempre incredibile. E così è stato a Belvedere, davanti a una platea stracolma e partecipe. Nel suo *one man show* tutto può accadere. E in effetti non c'era alcuna scaletta al Belvedere, nessun programma di sala a indicare il succedersi dei brani. Nel cortile Ferdinando gli spettatori hanno viaggiato con la mente. Una sorta di laboratorio creativo portato in scena seguendo il flusso di coscienza musicale che ha spaziato dal jazz ai suoni brasiliani, a Carosone fino ai brani inediti del nuovo album *Blooming* in uscita in primavera, alcuni dei quali sono stati anticipati dal maestro durante la trasmissione cult *Via Dei Matti numero Zero* di Bollani e Valentina Cenni. Alla fine del set, il pianista come da tradizione ha raccolto i suggerimenti del pubblico attac-



cando dieci brani lontanissimi fra loro. Immancabile poi la parodia di Fred Bongusto di *Mafalda*. E giù applausi.

Il *Piano Solo* di Stefano Bollani va ad aggiungersi al ricco cartellone della rassegna "Un'Estate da Belvedere", che ha preso il via a giugno con Peppe Iodice. Poi, una carrellata di ospiti da Francesco Cicchella a Edoardo Bennato, da Massimiliano Gallo a Jethro Tull, Steve Hackett, il musical *Forza Venite Gente*, Jimmy Sax & Symphonic Dance Orchestra. Stasera sarà la volta di Nino D'Angelo. Quindi, domani Rocco Papa- leo. Il 15 settembre Gigi Finizio. E gran chiusura con le tre serate di Gigi D'Alessio, il 20, 21 e 22 settembre.

Maria Beatrice Crisci



Il benessere è comune

La tua rete di welfare territoriale su misura



RICERCHE DIAGNOSTICHE MEROLLA AVERSA
CAPUA CENTER RL CAPUA
CENTRO ANALISI CHIMICO CLINICHE SCOTTO LAVINA CAPUA
BIOGAMMA CASAGIOVE
HERMES CENTRO MEDICO POLISPECIALISTICO CASAGIOVE
TCE - THERAPY CENTER CASAGIOVE
CORONA MEDICAL CENTER CASAGIOVE
CENTRO CETAC CASERTA
PHYSIOMED - FISIOWELL CENTER CASERTA
CENTRO DI RADIOLOGIA MEDICA E TERAPIA FISICA MORRONE CASERTA
CENTRO DI MEDICINA NUCLEARE N 1 CASERTA
CARDIO 1 CASERTA
CENTRO POLISPECIALISTICO CERASOLE - LAB. ANALISI CLINICHE CASERTA
CASA DI CURA VILLA SERENA CASSINO
CASA DI CURA PRIVATA S. ANNA CASSINO
CENTRO MEDICO POLISPECIALISTICO RIELLO CASTEL MORRONE
CASA DI CURA RE.R.I.F. - VILLA DELLE MAGNOLIE CASTEL MORRONE
CENTRO P.R.I.F. ISTITUTO RIABILITATIVA CURTI
CARDIO 2 MARCIANISE
LABORATORIO ANALISI CLINICHE ALFA1 MIGNANO MONTE LUNGO
VILLA CINZIA NAPOLI
RICERCHE CLINICHE CORONELLA CASAL DI PRINCIPE
STUDIO AEMME SAN GIORGIO A CREMANO

CENTRO MEDICO CALES SAN PRISCO
CENTRO MEDICO DI FISIOTERAPIA KINETIC CENTER SANTA MARIA CAPUA VETERE
CENTRO DI FISIOTERAPIA E POSTUROLOGIA FISIOTECH SANTA MARIA CAPUA VETERE
OTTICA FOCUS SANTA MARIA CAPUA VETERE
PLINIO MEDICAL CENTER TORRE DEL GRECO
GAMMA MEDICAL VAIRANO PATENORA SCALO
GOLD'S GYM ASD CAPODRISE
CENTRO ESTETICO BEAUTYNE CASAPULLA
EDENPHARMA CASERTA
FARMACIA SAN ROCCO CASERTA
R.F. CASSINO
MACRAMÉ - PARRUCCHIERI ED ESTETICA CASSINO
TONY2001 CASSINO
CENTRO ESTETICO - RPF CASTEL MORRONE
PARAFARMACIA IL TUO CENTRO BENESSERE - RFP CASTEL MORRONE
MACRAMÉ FROSINONE
DI.PE. FOOD MIGNANO MONTE LUNGO
D.P.M. MIGNANO MONTE LUNGO
AUGUSTO MIGNANO MONTE LUNGO
FARMACIA DE SANCTIS NOLA
NEW GAM ROCCA D'EVANDRO
SA.FOOD SAN PRISCO



TERRA DI LAVORO
S. VINCENZO DE' PAOLI
GRUPPO BCC ICCREA

Se hai usufruito
di una prestazione
in uno dei nostri
centri convenzionati

Hai diritto
ad un rimborso!

contatta la tua filiale
di appartenenza
in terra di lavoro

mutuasvincenzoets.it